

Parola e azioni

...ad ogni lingua, popolo e nazione

Periodico dell'AITB (Associazione Italiana Traduttori della Bibbia) - Anno 14 - n. 2/2015

C.P. 65 - 15045 Sale (AL) email: info@aitb.it web: www.aitb.it

Publicato in proprio - Direttore responsabile: Danilo Faudella - Aut. Trib. Tortona (AL) 6/03 del 08/07/03

Poste Italiane SpA - Spedizione in a.p. - art. 2 comma 20/C - Legge 662/96/DC/AL - nr. 2/2015

In caso di mancato recapito inviare al C.R.P. Alessandria C.P.O. per la restituzione al mittente previo pagamento resi.

Dal furto alla traduzione

La passione di Gab per condividere e tradurre la Parola di Dio è iniziata molti anni fa, quando ebbe la sua prima Bibbia in modo molto particolare... la rubò.

Nel 1974 lavorava come agricoltore in un villaggio nei pressi di Kupang, la capitale di Timor Ovest (Indonesia), ed era anche l'allenatore della squadra di calcio locale. Per giocare una partita in trasferta dovette trascorrere un sabato notte nel villaggio di Onesu. Cresciuto in una famiglia cattolica il giovane scoprì con disappunto di ritrovarsi ospite di una famiglia di protestanti. «Non volevo passare la notte lì, ma quando ho visto che avevano una Bibbia, ero incuriosito. Non avevo mai visto una Bibbia completa prima di allora».

Gab sedeva pietrificato mentre il capofamiglia raccontava delle storie dopo una dura giornata di lavoro nei campi. Poi, prima del pasto serale, pregò.

«Sono rimasto stupito dalla sua preghiera perché parlava riguardo a ciò che stava accadendo a noi proprio in quel momento». Al contrario, Gab aveva sempre recitato preghiere a memoria.

Al momento di coricarsi, la famiglia lesse un passo della Bibbia in Indonesiano e pregò di nuovo. Gab andò a letto in preda a un tumulto interiore: «Due voci stavano combattendo dentro di me, e non riuscivo a dormire. Il mio cuore stava dicendo: "Prendi quella Bibbia". Ma mi diceva anche: "Non rubare la Bibbia, sei un cristiano!"» Alle 2 di notte, strisciò fuori dalla sua camera da letto, prese la Bibbia e la nascose sotto il cuscino.

La mattina dopo, rimase tranquillamente a letto mentre ascoltava la famiglia di cui era ospite cercare freneticamente la Bibbia. Quando uscirono per il culto della domenica, Gab si alzò, mise la Bibbia rubata nella sua borsa da calcio e uscì.

«Da allora ho sempre letto la Bibbia».

Leggendo la Bibbia Gab si convertì e decise di servire il Signore. Frequentò una scuola biblica e fu mandato a predicare il vangelo nella sua zona d'origine, proprio in mezzo al suo popolo, i Tetun. Ebbe anche l'occasione di far nuovamente visita al villaggio di Onesu, questa volta come predicatore, e in quella circostanza, quando chiese scusa alla famiglia a cui aveva rubato la Bibbia, si sentì rispondere: «Non è un problema; non importa. Hai rubato la nostra Bibbia, ma ha dato i suoi frutti!» In effetti da quella notte tormentata la Bibbia ha prodotto

molto frutto nelle mani di Gab. Predicando fra il suo popolo si rese conto che la maggioranza della gente non conosceva l'indonesiano così a fondo da poter capire bene il testo biblico. «La Bibbia in lingua indonesiana non viene ben compresa e non penetra veramente nel loro cuore», spiega: «Quando predicavo, leggevo la Bibbia indonesiana e poi a voce la traducevo in Tetun. In seguito, con alcuni dei miei amici, abbiamo iniziato anche a comporre inni in Tetun».

Incoraggiato dal vedere la risposta del suo popolo al Vangelo nella propria lingua, Gab iniziò a tradurre il Nuovo Testamento in Tetun ma tragicamente l'unica copia del suo manoscritto andò persa.

Passarono diversi anni prima dell'incontro di Gab con una coppia di missionari che gli propose di riprendere il lavoro di traduzione.

Dal 1999 Gab insieme ad un team di credenti locali lavora alla traduzione della Bibbia. Anche se molto occupato nella chiesa, trova spesso tempo la sera per lavorare alla traduzione. È un processo importante perché lo aiuta a capire meglio la Scrittura e può usare ciò che impara nella sua predicazione.

Una bozza della traduzione del Nuovo Testamento in Tetun è stata completata, e ogni volta che Gab ne fa leggere una parte a qualcuno del suo popolo la reazione è sempre entusiasta: «Questo è ciò che parla al nostro cuore, perché siamo nati con questa lingua. Ora ci rendiamo conto che Gesù può parlare Tetun!»



Gab nel locale della sua chiesa



Tratto da "Word Alive" foto di Alan Hood.

Indonesia



Sagoma usata nel teatro Wa-yang dell'Indonesia (simile alle ombre cinesi). Rappresenta la moglie di Rama, Sita, personaggio dell'epica induista esempio di virtù per tutte le donne indù.

Forma di governo: repubblica presidenziale

Popolazione: circa 255 milioni

Capitale: Giacarta (circa 10 milioni di abitanti)

Superficie: 1.904.569 km². È il più grande stato-arcipelago del mondo, composto da 17.507 isole.

Lingua ufficiale: indonesiano (lingua madre per 23 milioni di persone e seconda lingua per 140 milioni).

Situazione della traduzione della Bibbia: in tutto si parlano 706 lingue (di cui 75 si stanno estinguendo e 266 sono a rischio di estinzione) 46 lingue hanno la Bibbia, 105 il Nuovo Testamento, 65 hanno porzioni, 288 hanno bisogno della traduzione e per altre occorre fare ulteriori ricerche per stabilirlo.

Alfabetizzazione: 90%



testo in Jawi

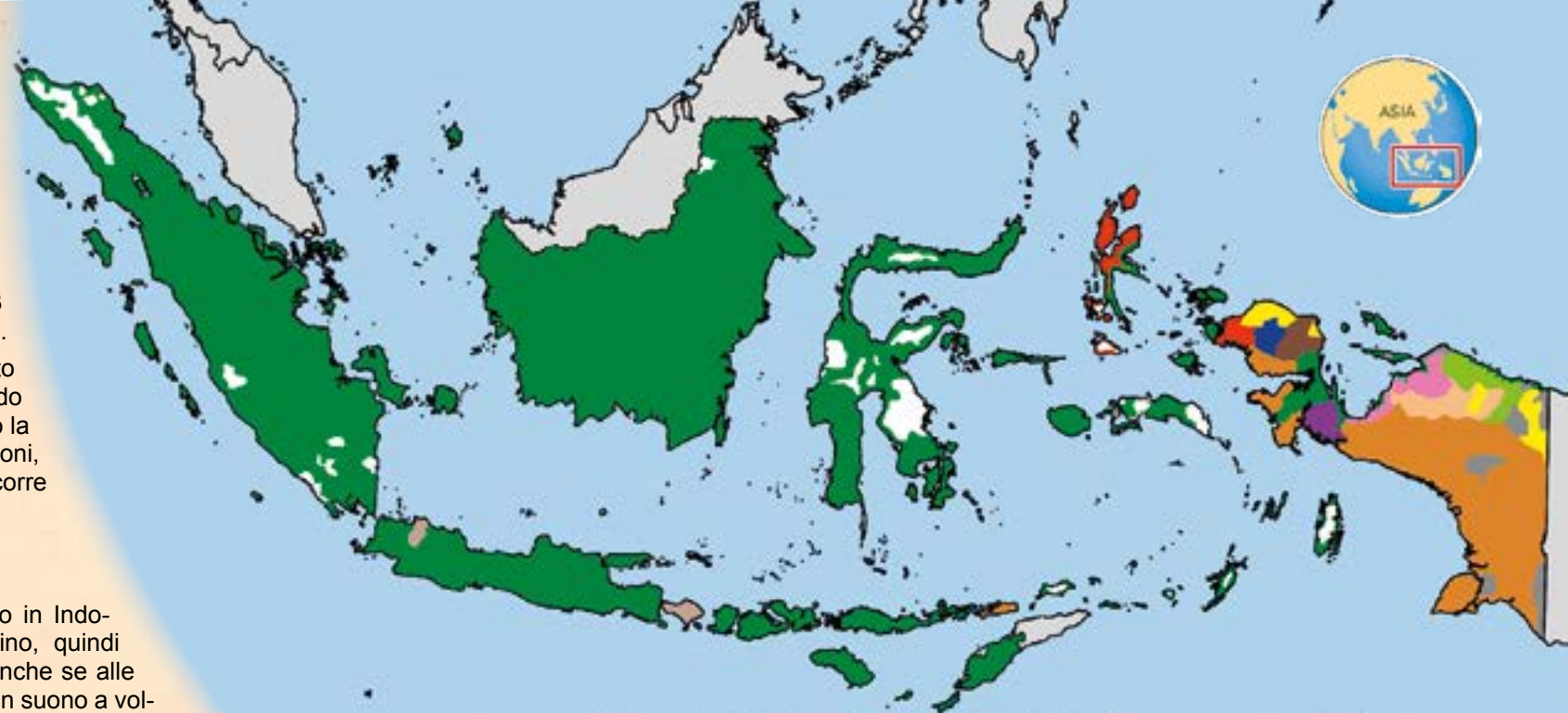
L'alfabeto più usato in Indonesia è quello latino, quindi uguale al nostro, anche se alle lettere è abbinato un suono a volte diverso. Fu introdotto dai colonizzatori olandesi e inglesi nel XVII secolo.

Già dall'antichità le varie isole che compongono l'Indonesia avevano sviluppato propri alfabeti (come il Kawi, il Rejang) o scritto utilizzando alfabeti che si erano diffusi nel sud est asiatico come il Pallava (proveniente dall'India).

Dal VII secolo d.C., con l'arrivo di mercanti arabi e la conseguente diffusione dell'Islam, venne introdotto l'alfabeto Jawi. Lo Jawi non è altro che una variante dell'alfabeto arabo adattata ai suoni delle lingue del sud est asiatico. In Indonesia lo Jawi è tuttora utilizzato in ambito religioso islamico.

Sempre in ambito religioso, questa volta per i testi induisti e le relative cerimonie, si è mantenuto l'uso dell'alfabeto balinese, che è uno sviluppo del Kawi.

Molto diffuso era l'alfabeto giavanese (anche questo uno sviluppo del Kawi), ma durante la seconda guerra mondiale con l'occupazione giapponese venne proibito. Questo ne ha definitivamente pregiudicato l'utilizzo ed oggi, malgrado gli sforzi per reintrodurlo, è stato soppiantato dall'alfabeto latino.

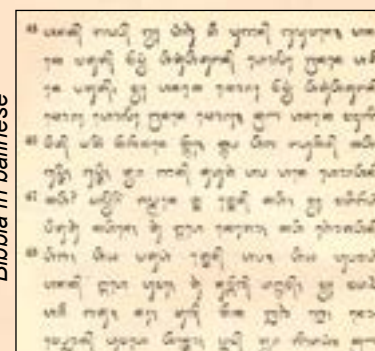


Principali famiglie linguistiche

	Austronesiane		Maybrat		Bird's Head-Sentani Orientale
	Creolo		Marasi		Geelvink Bay Orientale
	Papua Occidentale		Tor-Kwerba		Varie famiglie minori
	Trans-Nuova Guinea		Lakes Plain		Lingue isolate

Le aree bianche sono disabitate

alcune righe della Bibbia in balinese



La costituzione indonesiana sancisce la libertà di religione. Ufficialmente vengono riconosciute 6 religioni: Islam, Protestantismo, Cattolicesimo, Induismo, Buddismo e Confucianesimo. Un'apposita legge contro la blasfemia prevede una condanna fino a 5 anni di carcere per chi pubblicamente osteggia o disprezza una di queste 6 religioni, o svolge pratiche che possono scoraggiare qualcuno ad aderirvi. La religione seguita è una delle voci presenti sulla carta d'identità di ogni indonesiano, ma può essere lasciata in bianco, anche perché risultano essere praticate almeno altre 250 forme religiose. L'agnosticismo e l'ateismo sono fuori legge. Anche se l'Indonesia non è ufficialmente uno stato islamico, è oggettivamente lo stato a maggioranza islamica più popoloso al mondo.

L'Islam, quasi interamente sunnita, è di gran lunga la religione predominante (87,2%). Dal 1975 esiste un organismo, costituito e sostenuto dal governo, il "Concilio degli Ulema⁽¹⁾ Indonesiani" che pur non essendo un organo politico, di fatto esercita forti pressioni a livello istituzionale e sociale.

Le chiese protestanti raccolgono il 7% della popolazione, seguono i cattolici col 2,9% e gli induisti con lo 0,9%. Il Buddismo e il Confucianesimo sono praticati in maggior parte dagli immigrati cinesi che si trovano nelle grandi città.

Per le chiese la situazione ha luci e ombre. Da una parte si è ormai consolidata una tendenza alla crescita che fa ben sperare, dall'altra spesso i cristiani (in particolare se ex musulmani) devono subire l'ostilità dell'Islam radicale. Lo scorso anno più di 30 chiese sono state attaccate e costrette a chiudere.

⁽¹⁾ Gli Ulema, dall'arabo 'Ulamā, (singolare 'Ālim), che significa 'sapianti, dotti, saggi', sono studiosi delle dottrine islamiche.



In greco, come in qualsiasi altra lingua, esistono diversi modi per esprimere una negazione. Senz'altro quello più diffuso nel greco del Nuovo Testamento è l'uso di due principali particelle di negazione (con le quali si formano anche numerose altre particelle composte). Si tratta di οὐ (ou, che si legge 'u' - 1.624 volte nel NT) e μή (mē - 1.042 volte nel NT). È utile notare che οὐ diventa οὐκ (ouk, che si legge 'uk') o οὐχ (ouch, che si legge 'ukh') quando precede un qualsiasi elemento della frase che inizi con una vocale. Come regola generale per differenziare queste due particelle si può dire che οὐ viene usata come 'negazione oggettiva' per negare la realtà di un fatto (si trova infatti prevalentemente in coppia con un verbo all'indicativo), mentre μή viene usata come 'negazione soggettiva' per negare un desiderio, una volontà, un'idea (si trova infatti in coppia con verbi al congiuntivo, imperativo, infinito, participio o ottativo). Ecco alcuni esempi:

οὐ + indicativo ἐγὼ οὐκ εἰμι ὁ χριστός / egō ouk eimi ho christos = Io **non sono** il Cristo (Gv 1:20)

μή + congiuntivo ἵνα πᾶς ὁ πιστεύων εἰς αὐτὸν μή ἀπόληται / hina pas ho pisteuōn eis auton mē apolētai = affinché chiunque crede in lui **non perisca** (Gv 3:16)

μή + imperativo ὁ δὲ λέγει αὐτοῖς: ἐγὼ εἰμι: μή φοβεῖσθε / ho de legei autois; egō eimi; mē fobeisthe = ma egli disse loro: «Sono io, **non temete**» (Gv 6:20)

μή + infinito προσεύχεσθε μή εἰσελθεῖν εἰς πειρασμόν / proseuchesthe mē eiselthein eis peirasmon = Pregate di **non entrare** in tentazione (Lu 22:40)

μή + participio μακάριοι οἱ μή ἰδόντες καὶ πιστεύσαντες / makarioi hoi mē idontes kai pisteusantes = Beati quelli che **non hanno visto** e hanno creduto (Gv 20:29)

μή + ottativo μή ἀδικία παρὰ τῷ θεῷ; μή γένοιτο / mē adikia para tō theō? mē genoito = Vi è forse ingiustizia in Dio? **No di certo!** (Ro 9:14)

Abbiamo appena visto solo alcuni dei numerosi modi di usare gli avverbi di negazione. Per esprimere una negazione che riguarda un fatto ancora da verificarsi le scelte si riducono invece solamente a un paio: οὐ + futuro indicativo (il futuro indica un'azione che dovrà accadere) oppure μή + congiuntivo (il congiuntivo indica un'azione che potrebbe accadere, una eventualità, non una certezza).

οὐ + futuro indicativo Οὐκ ἀφήσω ὑμᾶς ὀρφανούς / Ouk afēsō humas orfanous = **Non vi lascerò** orfani (Gv 14:18)

μή + congiuntivo ἵνα πᾶς ὁ πιστεύων εἰς ἐμὲ ἐν τῇ σκοτίᾳ μή μείνη / hina pas ho pisteuōn eis eme en tē skotia mē meinē = Affinché chiunque crede in me **non rimanga** nelle tenebre (Gv 12:46)

Ma esiste ancora una forma molto interessante per negare un fatto futuro. È una forma enfatica attraverso la quale si vuole affermare l'assoluta impossibilità che quella cosa possa accadere. È proprio per questo che viene spesso usata dal Signore stesso per dare più forza alle sue parole e dimostrare quindi la sua infinita onniscienza, potenza e autorità. Quando si incontra questa costruzione (che compare nel NT un centinaio di volte) è come se trovassimo scritto un bel "mai e poi mai... questo non potrà accadere", e infatti a volte viene reso nelle traduzioni italiane aggiungendo un 'affatto' o un 'mai', ma purtroppo non sempre.

Da quali elementi è composta questa particolare costruzione? Semplice: οὐ + μή + congiuntivo (più raramente con indicativo - es. Gv 6:35 dove compaiono entrambe le forme: la prima negazione è con il congiuntivo, la seconda con l'indicativo).

Vediamo insieme alcune di queste promesse e cogliamo l'occasione per ringraziare Dio per la sua grande fedeltà!

οἱ δὲ λόγοι μου οὐ μὴ παρέλθωσιν / hoi de logoi mou ou mē parelthōsin = ma le mie parole **non passeranno [mai]** (Mt 24:35) [Cfr. Lu 21:33 dove la stessa frase è espressa usando il futuro indicativo invece del congiuntivo aoristo:

οἱ δὲ λόγοι μου οὐ μὴ παρελεύσονται / hoi de logoi mou ou mē pareleusontai]

ἀμὴν λέγω ὑμῖν, οὐ μὴ ἀπολέση τὸν μισθὸν αὐτοῦ / amēn legō humin, ou mē apolesē ton misthon autou = io vi dico in verità che **non perderà affatto** il suo premio (Mt 10:42)

τὸν ἐρχόμενον πρὸς ἐμὲ οὐ μὴ ἐκβάλω ἔξω / ton erchomenon pros eme ou mē ekbalō exō = colui che viene a me **non lo caccierò [mai]** fuori (Gv 6:37)

ὁ ἀκολουθῶν ἐμοὶ οὐ μὴ περιπατήσῃ ἐν τῇ σκοτίᾳ / ho akolouthōn emoi ou mē peripatēsē en tē skotia = chi mi segue **non camminerà [mai]** nelle tenebre (Gv 8:12)

κἀγὼ δίδωμι αὐτοῖς ζωὴν αἰώνιον καὶ οὐ μὴ ἀπόλωνται εἰς τὸν αἰῶνα / kagō didōmi autois zōēn aiōnion kai ou mē apolōntai eis ton aiōna = e io do loro la vita eterna, e **non periranno mai** (Gv 10:28)

οὐ μὴ σε ἀνῶ οὐδ' οὐ μὴ σε ἐγκαταλίπω / ou mē se anō oud' ou mē se egkatalipō = Io **non ti lascerò e non ti abbandonerò [mai e poi mai!]** (Eb 13:5)

Tutte queste affermazioni e promesse potevano funzionare benissimo con un normale οὐ + futuro indicativo, ma il Signore ha voluto andare oltre; ha voluto porre questa speciale enfasi per rassicurarci con delle meravigliose certezze. Abbiamo un Padre che non finisce mai di stupirci! Lode a lui!

✍️ D.F.



Associazione Italiana
Traduttori della Bibbia

c.p. 65 -
15045 Sale (AL)
c.c.p. 27777341

Vuoi ricevere questo
notiziario via e-mail
in formato pdf?
Scrivici a:
info@aitb.it